

Duello di esperti sulla chiesa del Mastroianni

«Le sculture non sono nate per quella sede

il caso

LETIZIA TORTELLO

Di certo, se fosse vivo Umberto Mastroianni, zio dell'attore e grande scultore torinese (sua è la cancellata del Regio), non capirebbe neppure lui a chi dare ragione. La Direzione Regionale dei Beni Culturali ha dato l'assenso per smantellare la cappella sacra dell'ospedale Giovanni Bosco, arredata da Mastroianni nel 1961. Servono nuovi posti letto.

Anche la Curia, con parere del febbraio 2013, ha concesso

Lo scontro fra gli esperti

«Chi tocca gli arredi
il tabernacolo,
la statua
e i crocifissi dovrà
vedersela con me»

Florian De Santi
Studio delle opere
di Mastroianni

«Il maestro aveva
realizzato quelle
opere per un'altra
cappella, quella
di Sant'Anna»

Giorgio Rosental
Architetto
della ristrutturazione

che vengano «rimossi gli arredi sacri asportabili» e che «la medesima cappella sia da ritenersi chiusa al culto, destinata a usi profani».

Eppure, questo luogo religioso è anche un luogo artistico: fu progettato dall'architetto Ettore Rossi, allestito con pezzi di pregio dello scultore Ma-

stroiani. È il simbolo di un'epoca artistica, piaccia o no. Portano la firma di Mastroianni la statua della Madonna, l'altare con gli angeli, l'ambone, il tabernacolo, l'acquasantiera, i crocifissi. «Chi li tocca se la dovrà vedere con me», dice il massimo studioso dello scultore, Floriano De Santi, persona con

.....
Guglielmo, sciopero alla Decathlon
 Sciopero sabato e domenica. Le Filcams Cgil lo ha indetto per protestare contro «l'indisponibilità dell'azienda al confronto» sulla richiesta di aumentare la base oraria ai numerosi lavoratori part-time.
 (P. ROMJ)

VZ SPARK PSI

stroiani per la cappella, dice una bugia. Sono state riutilizzate, la destinazione originaria era un'altra cappella torinese, quella di Sant'Anna». In effetti, le cronache del '61 riportano le dichiarazioni di un Mastroianni furioso, perché le sculture erano state collocate al Giovanni Bosco «a sua insaputa».

In attesa del trasferimento, Rosental ha previsto la ricollocazione di alcuni pezzi in una cappella più piccola, al piano terra. E nel fuoco incrociato, è finito pure il filosofo Gianni Vattimo: De Santi giura di aver incassato la sua firma per la difesa del Mastroianni, insieme a quella di altri grandi come Gillo Dorfles e Bernardo Bertolucci. Vattimo, da Bruxelles, smentisce: «Non ne so nulla, dev'essere stato un equivoco, mi occupo di tante cose, ma... Della cappella, a essere sinceri, m'importa anche abbastanza poco».

Dall'altra parte della barricata, però, ci sono gli architetti dell'ospedale, con in mano i permessi per sbaraccare i due piani. E c'è l'architetto Giorgio Rosental, che ha curato la ristrutturazione del nosocomio, sul piede di guerra con De Santi: «Chi dice che quelle sculture sono state pensate da Ma-

buone entrate in ministero. Promette di mettersi di traverso se il «capolavoro verrà demolito».

Oggi, alle 15,30 all'Accademia Albertina, ha radunato un pool di architetti e intellettuali per discutere, in un convegno pubblico, delle sorti della cappella e provare a salvarla.

DONO Il disequilibrio che fa bene

Intervista. Il teologo Repole: «Nessuno è così povero da non avere qualcosa da dare agli altri; ma nessuno è così ricco da non aver bisogno della gratuità»

LAURA BADARACCHI

In tempi di crisi economica e valoriale, chi regala qualcosa può essere mosso dal desiderio di essere ricambiato, materialmente o con favori. A seconda del retro-pensiero che lo precede, un dono può essere anche ostentazione di superiorità, tentativo di estorsione, esibizione di uno status sociale. Tutte situazioni che ne annullano l'autenticità. Perché «nessuno è così povero da non avere qualcosa da donare agli altri; ma nessuno, allo stesso tempo, è così ricco da non aver bisogno della gratuità e del dono di altri. Siamo sempre, simultaneamente, datori e riceventi». Lo sottolinea don Roberto Repole, presidente dell'Associazione teologica italiana, nel volume *Dono* (Rosenberg&Sellier, pagine 126, euro 9,50), che suscita profonde riflessioni sulla condivisione empatica.

«Ciò che nel donare si crea e si custodisce è il legame tra persone». La chiave di volta è proprio la reciprocità, contrapposta all'individualismo e a quella «logica del pareggio e dell'interesse» che ha generato la crisi di civiltà? «Sì, certamente. Una certa retorica sul dono (a

volte anche cristiana) induce a pensare che esso ci sia solo nel più completo "dis-interesse". Allo stesso modo, una certa speculazione filosofica rischia di essere troppo vittima del pensiero economico, quando ritiene in modo assoluto che nel dono non ci debba essere mai circolo. In realtà, quando doniamo un sorriso, del cibo, del tempo, abbiamo un chiaro interesse per l'altro in quanto persona capace a sua volta di donare. E non ogni circolo tra dare e ricevere è necessariamente inscrivibile nella logica economica. Anzi, il dono va real-

mente a buon fine quando tra chi dà e chi riceve si crea uno scambio sano. Si potrebbe dire che una società esiste, in tutte le sue forme, proprio in forza del dono e della buona reciprocità che esso costruisce e rinforza. Cosa che un mondo che non sa vedere altro che il mercato tende a occultare, con un forte impoverimento della nostra umanità. La crisi economica è, più profondamente ancora, una crisi di umanità. Alla logica del pareggio contrappone quella «del disequilibrio, della sovrabbondanza. Quando dono a qualcuno o quando, all'inverso, ricevo un dono da qualcuno si crea una sproporzione»...

«Quel che fa sì che la reciprocità del dono sia totalmente diversa da quella economica è il fatto che, mentre nell'economia i conti debbono tornare in pareggio, il dono si realizza solo in forza di un "disequilibrio benefico". Dare e ricevere un dono fa sì che ci mettiamo personalmente in gioco a partire dalla nostra libertà, generosità, capacità di vedere e amare l'altro. Se poi c'è u-

na reazione ugualmente generosa e libera, da parte di chi il dono lo riceve, nella forma di un grazie, della riconoscenza, di un altro dono... Un incontro "tra persone" che non vedono l'altro pensando a che cosa ci si possa ricavare, ma desiderano apprezzarlo, sostenerlo, permettergli, con il proprio amore generoso, di essere».

Anche ricevere un regalo può essere "insopportabi-

le", perché implica il riconoscimento dell'altro «come persona che offre qualcosa». E, allo stesso tempo, l'ammettere di essere «non sufficiente a me stesso». È questa la "sporgenza" del dono?

«Ricevere in modo solo unilaterale può essere umiliante e disumanizzante. Capita così nel caso dei doni, ad esempio, dei Paesi ricchi verso i Paesi poveri, quando ci si disinteressa però della ricerca della giustizia o della possibilità che anche i meno abbienti possano, a loro volta, ritrovare libertà e potenzia-

lità e, perciò, divenire capaci di donare. C'è però un ricevere sano e fondamentale. Abbiamo tutti ricevuto: vita, cure, attenzioni, istruzione, sguardi, amore... Rendersi conto che esistiamo, in ragione di questi molteplici doni, è rintracciare al cuore delle nostre vite la possibilità di "sporgersi" su Colui che ne rappresenta, nel suo essere dono, il fondamento più intimo».

La ricerca teologica sta esplorando tematiche come la comunione e la condivisione?

«Queste tematiche sono centrali al pensare teologico. E, dal Novecento in poi, ciò è stato abbondantemente riscoperto. Il tema della comunione è particolarmente importante per cogliere la profondità di ciò che rappresenta la Chiesa: luogo in cui si ha accesso alla comunione con Dio, luogo di comunione dei creden-

ti tra loro e con l'umanità. Per questo il fatto che nei rapporti fondamentali della Chiesa si possa respirare la logica della fraternità è essenziale. Pena l'impossibilità di testimoniare un Dio che è generoso e benevolo, che ama ciascuno in modo unico e irripetibile e che permette a ognuno di esprimere e donare se stesso. Un modo insa-

no di vivere nella Chiesa non permette di vedere ed esperire il volto del Dio di Gesù Cristo».

Quali dovrebbero essere, a suo parere, le nuove frontiere di una teologia che voglia essere fruibile non solo alla platea degli addetti ai lavori?

«Penso che la teologia non possa né debba rinunciare a parlare anzitutto di Gesù Cristo, di Dio, della grandezza dell'uomo e del suo destino, della Chiesa... Insomma, di quei temi che sono, da sempre, la ragione del suo esistere. Temi, peraltro, di cui anche oggi c'è grande sete: per alcuni aspetti - nella crisi di speranza che stiamo attraversando - più che in altri tempi!

Il punto è che la teologia non può permettersi il lusso di un linguaggio criptico. E per farlo ha due sentieri da imboccare: essere sempre un servizio al concreto popolo di Dio e alla sua fede vivente; e mantenersi in un dialogo vivo con la cultura del mondo contemporaneo».

‘Basta fondamentalismi e pensiero unico la verità non esiste senza il dialogo’

L'inedito di Bergoglio: le certezze assolute sono il rifugio di chi ha paura

la Repubblica

GIOVEDÌ 13 MARZO

24

FRANCESCO

SALTA all'occhio il fatto che nel corso delle stornate si siano moltiplicate — e continuano a moltiplicarsi anche oggi — i fondamentalismi. In sostanza si tratta di sistemi di pensiero e di condotta assolutamente imbalsamati, che servono da rifugio. Il fondamentalismo si organizza a partire dalla rigidità di un pensiero unico, all'interno del quale la persona si protegge dalle istanze destabilizzanti (e dalle crisi) in cambio di un certissimo quietismo esistenziale. Il fondamentalismo non ammette sfumature o ripensamenti, semplicemente perché ha paura — in concreto — ha paura della verità. Chi si rifugia nel fondamentalismo è una persona che ha paura di mettersi in cammino per cercare la verità. Già «possiede» la verità, già l'ha acquisita e strumentalizzata come mezzo di difesa; perciò vive ogni discussione come un'aggressione personale.

La nostra relazione con la verità non è statica, poiché la Somma Verità è infinita e può sempre essere conosciuta maggiormente; è sempre possibile immergersi di più nelle sue profondità. Ai cristiani, l'apostolo Pietro chiede di essere pronti a «rendere ragione» della loro speranza; vuol dire che la verità, su cui fondiamo l'esistenza, deve aprirsi al dialogo, alle difficoltà che altri ci mostrano o che le circostanze ci pongono. La verità è sempre «ragionevole», anche qualora io non lo sia, e la sfida consiste nel mantenersi aperti al punto di vista dell'altro, senza fare delle nostre convinzioni una totalità immobile. Dialogo non significa relativismo, ma «logos» che si condivide, ragione che si offre nell'amore, per co-

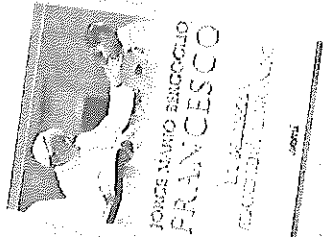
struire insieme una realtà ogni volta più liberatrice. In questo circolo virtuoso, il dialogo svela la verità e la verità si nutre di dialogo. L'ascolto attento, il silenzio rispettoso, l'empatia sincera, l'autentico metterci a disposizione dello straniero e dell'altro, sono virtù essenziali da coltivare e trasmettere nel mondo di oggi. Dio stesso ci invita al dialogo, ci chiama e ci convoca attraverso la sua Parola, quella Parola che ha abbandonato ogni nido e riparo per farsi uomo.

Così appaiono tre dimensioni dialogiche, intimamente connesse: una tra la persona e Dio — quella che i cristiani chiamano preghiera —, una degli esseri umani tra loro, e una terza, di dialogo con noi stessi. Attraverso queste tre dimensioni la verità cresce, si consolida, si dilata nel tempo. [...]

A questo punto dobbiamo chiederci: che cosa intendiamo per verità? Cercare la verità è diverso dal trovare formule per possederla e manipolarla a proprio pia-

Da oggi in libreria
a un anno dal Conclave

IN PAGINA un inedito tratto
da *La bellezza educerà il
mondo* di Francesco
(Editrice Missionaria Italiana,
pp. 64, euro 5,90), in libreria
da oggi, a un anno esatto
dall'elezione in conclave



della verità non placa la sete che suscita. La coscienza della «saggia ignoranza» ci fa ricominciare continuamente il cammino. Una «saggia ignoranza» che, con l'esperienza della vita, diventerà «dottrina». Possiamo affermare senza timore che la verità non la si ha, non la si possiede; la si incontra. Per poter essere desiderata, deve cessare di essere quella che si può possedere. La verità si apre, si svela a chi — a sua volta — si apre a lei. La parola verità, precisamente nella sua accezione greca di *aletheia*, indica ciò che si manifesta, ciò che si svela, ciò che si palesa attraverso un'apparizione miracolosa e gratuita. L'accezione ebraica, al contrario, con il termine *emet*, unisce il senso del vero a quello di certo, saldo, che non mente né inganna. La verità, quindi, ha una duplice connotazione: è la manifestazione dell'essenza delle cose e delle persone, che nell'aprire la loro intimità ci regalano la certezza della loro autenticità, la prova affidabile che ci invita a credere in loro. Tale certezza è umile, poiché semplicemente «lascia essere» l'altro nella sua manifestazione, e non lo sottrae alle

L'ascolto attento, il silenzio rispettoso, l'autentico metterci a disposizione dell'altro sono virtù essenziali da trasmettere oggi

re umile che non accetta di saziare la sua sete con acque stagnanti.

Il «possesso» della verità di tipo fondamentalista manca di umiltà: pretende di imporsi sugli altri con un gesto che, in sé e per sé, risulta autodifensivo. La ricerca

nostre esigenze o imposizioni. Questa è la prima giustizia che dobbiamo agli altri e a noi stessi: accettare la verità di quel che siamo, dire la verità di ciò che pensiamo. Inoltre, è un atto d'amore. Non si costruisce niente mettendo a tacere o negando la verità. La nostra dolorosa storia politica ha preteso molte volte di imbastirla. Molto spesso l'uso di eufemismi verbali ci ha anestetizzati o addormentati di fronte a lei. È, però, giunto il momento di ricongiungere, di gemellare la verità che deve essere proclamata profeticamente con una giustizia autentica e pienamente ristabilita. La giustizia sorge solo quando si chiamano con il loro nome le circostanze in cui ci siamo ingannati e traditi nel nostro destino storico. E facendoci questo, compiamo uno dei principali servizi di responsabilità per le prossime generazioni.

La verità non s'incontra mai da sola. Insieme a lei ci sono la bontà e la bellezza. O, per meglio dire, la Verità è buona e bella. «Una verità non del tutto buona nasconde sempre una bontà non vera», diceva un pensatore argentino. Insisto: le cose vanno insieme e non è possibile cercare né trovare l'una senza le altre. Una realtà ben diversa dal semplice «possesso della verità» rivendicato dai fondamentalismi: questi ultimi prendono per valide le formule in sé e persé, svuotate di bontà e bellezza, e cercano di imporsi agli altri con aggressività e violenza, facendo il male e cospirando contro la vita stessa.

Preoccupazione tra i 6 mila dipendenti piemontesi dopo l'annuncio del "dimagrimento"

Unicredit, 400 esuberanti in Piemonte Ma i sindacati contestano il piano

I SINDACATI sono sotto choc: non si aspettavano che Unicredit annunciassero 5.700 esuberanti in tutta Italia. Al tempo stesso, però, ci vanno cauti: «Qualsiasi stima di quanto sia la possibile ricaduta su Torino e sul Piemonte è prematura», dice Giacomo Stumolo, segretario regionale della Fisac-Cgil. E spiega: «La banca potrebbe voler incidere su alcune strutture anziché su altre e questo farebbe variare molto la consistenza del taglio sulla nostra area».

L'unica certezza è che ci sono quasi 6 mila dipendenti piemontesi che guardano con un po' più di apprensione al futuro. Costituiscono il 6-7 per cento della forza lavoro italiana del colosso del credito. Significa che la riduzione fosse esattamente proporzionale in tutte le regioni in Piemonte si verrebbero a creare 350-400 esuberanti. «No, davvero: è troppo presto per fare qualsiasi calcolo», ribadisce anche Angelo Di Cristo, respon-

Mercoledì incontro con l'azienda
«Non possiamo accettare nuovi tagli di posti»

ALLARME
I nuovi tagli annunciati da Unicredit creano allarme in Piemonte

sabile per Unicredit del sindacato autonomo Fubi.

Se ne saprà di più mercoledì, giorno in cui i vertici aziendali incontreranno i sindacati per mostrare loro il contenuto del nuovo piano industriale. Solo allora sarà più facile sia quantificare con un po' più di precisione le uscite previste in Piemonte, che capire quanto saranno traumatici gli esuberanti. Il personale

lata Hvb e un taglio di 1.600 impiegati. Dunque i sindacati italiani si aspettavano una riduzione, ma più bassa: in Germania verrà infatti tagliato il 7 per cento del personale, mentre nel Belgio il numero dichiarato supererà il 10 per cento.

E anche per questo motivo che i sindacati si presenteranno all'incontro di mercoledì piuttosto agguerriti. «È tempo di dire basta ai tagli e all'attacco all'occupazione. I posti di lavoro non si toccano perché in questi ultimi difficilissimi anni sono stati i dipendenti a pagare il prezzo più alto e non c'è spazio per nuovi tagli», dice la Fisac-Cgil. E pure la Fubi, con Di Cristo, sottolinea: «Per il management l'uscita di personale sembra essere il metodo più semplice per tagliare i costi, invece dovrebbero i vertici dovrebbero essere i primi a prendersene le proprie responsabilità».

(see p. 2)

L'annuncio di Unicredit è stato almeno in parte il classico "fulmine a ciel sereno". Anche se in realtà i sindacati avevano già sentito puzza di bruciato il 25 febbraio, quando a Torino si sono riuniti i rappresentanti della banca in arrivo da tutta Europa. Ai tempi i tedeschi raccontarono infatti che l'istituto aveva annunciato la chiusura di metà delle filiali della control-

piuttosto vicino alla pensione non manca, tanto più che martedì il management di Unicredit ha parlato di un piano di tagli da mettere in pratica tra il 2015 e il 2018. «È vero, l'età media è piuttosto alta in alcuni casi. Ma oggi con la riforma Fornero si va in pensione molto più tardi», commenta Di Cristo, che incrocia le dita: «Speriamo appunto che le uscite siano "gestibili"».

Quasi uccisi per un telefonino in cella la gang dell' "8 Gallery"

ERICA DI BLASI

LI HANNO quasi ammazzati per un telefonino. La violenza del branco si è scatenata davanti al loro rifiuto di consegnare lo smartphone. Ragazzini le vittime, ragazzini i rapinatori. La baby gang si è accanita sui coetanei senza pietà. Uno ha estratto un coltello lungo oltre 20 centimetri e ha colpito il più vicino. Non si è fermato. Con estrema crudeltà ha continuato a girare la lama fino a recidere l'arteria femorale della vittima. Poi ha cercato di sgozzare l'altro giovane. Una rapina degna di Arancia Meccanica, avvenuta un sabato pomeriggio

di febbraio, a pochi passi dal centro commerciale "8 Gallery". Una delle vittime ha rischiato di morire dissanguata ed è tuttora in gravi condizioni: per riallacciare l'arteria è stato necessario un delicato intervento chirurgico.

Adesso due dei tre capi della gang di origine marocchina sono stati arrestati. Sono entrambi minorenni e accusati di tentato omicidio. «Si tratta di una banda pericolosa — sottolinea Luigi Leone, dirigente del commissariato Barriera Nizza che ha condotto le indagini — Un gruppo noto nella zona, ma che ha commesso numerosi furti e rapine anche al di fuori della regione». A Torino la gang era solita colpire in

centro, in piazza Statuto, alla Crocetta e al Lingotto. Il gruppo sembra però collegato anche tutta una serie di furti avvenuti a Gardaland sui cui stanno indagando i carabinieri.

I loro colpi seguivano sempre lo stesso copione. Puntavano una vittima, la circondavano in gruppo e le intimavano di consegnare tutto soldi, iPhone, vestiti firmati. Di fronte a un rifiuto, scattava la violenza. Erano numerosi, giravano anche in venti. Una volta depredata la vittima designata, si spartivano il bottino. Il denaro e i telefonini venivano poi regalati alle coetanee, così da conquistarle.

AVIGLIANA

Crisi Tekfor, siglato l'accordo sulla mobilità

AVIGLIANA - Ieri mattina a Torino nella sede dell'Amma le sigle sindacali, le Rsu e i responsabili dell'azienda Tekfor hanno siglato il piano di mobilità, nell'ambito della procedura di licenziamento collettivo aperta per 97 dipendenti degli stabilimenti di Villar Perosa e Avigliana. Nella sostanza è stato firmato l'accordo raggiunto al termine della trattativa del 25 febbraio scorso, con alcune importanti novità. La mobilità - è stato messo nero su bianco nell'incontro che si è tenuto ieri mat-

tina - sarà attivata solo su base volontaria e con incentivi. Per chi non si aggancia alla pensione: ventimila euro per chi firma entro il 31 maggio, 18.000 tra il 1° giugno e il 30 settembre e 17.000 dal 1° ottobre al 31 dicembre. Per i lavoratori pensionabili sono previsti 300 euro al mese per tutti i mesi di mobilità se pagati in una sola soluzione, oppure 300 euro al mese per il primo anno e 350 euro al mese per i due anni successivi, se corrisposti in tre pagamenti annuali. Al

momento a Villar Perosa si calcolano una trentina di lavoratori nelle condizioni di potersi agganciare alla pensione. La principale novità decisa ieri mattina durante l'incontro che si è svolto presso la sede dell'Amma a Torino riguarda l'impegno preso dall'azienda di reintegro dei lavoratori nel caso in cui cambiassero le norme su pensione e mobilità: una sorta di clausola salva-esodati. L'accordo è valido fino al 30 dicembre dell'anno in corso.

REPUBBLICA
PIN

ROMA AGGI
F 3

Allo studio una soluzione per decongestionare il traffico notturno. Tra le ipotesi anche il parking a pagamento

San Salvario, una Ztl serale nel quadrilatero della movida

DIEGO LONGHINI

LIN TUTTO simile alla vecchia Ztl centrale prima dell'avvento degli Occhi elettronici. Il costo, però, sarebbe più contenuto: intorno ai 10 mila euro. Un modo per decongestionare il traffico notturno, per rispondere alle lamentele dei residenti e alle richieste della Circoscrizione, guidata dal presidente Mario

Cornelio Levi. Si è discusso della questione in un incontro informale dei circoli del Pd e di Sel di San Salvario, presente l'assessore.

Impossibile fare un investimento corposo, da svariate migliaia di euro, anche perché la movida e il caos notturno, prima o poi, potrebbero traslocare. «Più facile — come spiega la coordinatrice della Commissione Cultura della Circoscrizione 8, Paola Parmentola — fare un'operazione per sensibilizzare la gente e convin-

cerla a non venire in auto». Nei primi mesi dovrebbe essere intensificato il controllo da parte dei vigili, staccando anche un po' di multe per chi non rispetta il divieto. Della Ztl notturna (e degli altri progetti) si parlerà in maniera ufficiale nel consiglio aperto di quartiere sulla movida convocato per il 27 marzo, presenti, oltre a Lubatti, gli assessori Giuliana Tedesco ai Vigili, Mimmo Mangone al Commercio e Ilda Curti ai Giovani.

Lubatti nel corso della riunione di

mercoledì sera avrebbe detto sì ad altre due ipotesi. Strisce blu a pagamento la sera con posti riservati alla sosta dei residenti e riorganizzazione del servizio notturno dei bus, con la creazione del capilinea di alcuni Nightbuster in San Salvario, spostandoli da piazza Vittorio. Quest'ultima misura sarebbe alternativa al prolungamento fino alle tre di notte dell'orario della metropolitana nel weekend: troppo caro.

Falchera

I genitori vendono torte per mandare i figli in gita

La scuola e le famiglie: il Comune non ci ha dato i mille euro del bus

PAOLO COCCORESE

Pracatinat si trova in Val Chisone, non dall'altra parte del Mondo. Ma, per qualcuno può diventare una meta ambita come nessun'altra e per riuscire ad andarci in gita scolastica si fa di tutto, anche una vendita di torte. «Nella nostra scuola abbiamo tanti studenti che in montagna non ci sono mai stati - dice la professoressa della media Leonardo da Vinci alla Falchera, Michela Morando -. Andarci in gita è un'esperienza molto formativa. C'è chi si sveglia alla sei pur di avvistare i camosci, chi si guarda ogni filo d'erba. Non ci sono i ragazzi annoiati che vanno a sciare con i genitori. Così, anche se il Comune ha tagliato i soldi, non rinunciamo».

La gita scolastica è un'esperienza che si ricorda tutta la vita. Condensato di emozioni da vivere in pochi giorni senza la presenza dei genitori, anche se a pochi chilometri da casa. Come nell'ex sanatorio di Pracatinat, struttura alberghiera-formativa di Regione, Provincia e una serie di Comuni, compreso Torino, che ogni anno accoglie molte scuole della città. «Per la nostra utenza, è l'unica possibilità per andare in gita - dice la professoressa -. Si paga in base al reddito, le quote sono molto basse. Solo così riusciamo ad avere il numero necessario di adesioni per partire».

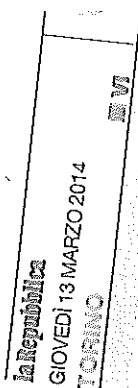
Sul bus

Quest'anno, però, le cinque classi della Falchera hanno rischiato di restare a casa. Il Comune, per il secondo anno, non ha finanziato il noleggio del bus per il viaggio. Mille euro di spesa che le famiglie non potevano sostenere. «L'anno scorso ci siamo salvati con dei fondi risparmiati da altri progetti e una lotteria organizzata con i genitori», dicono dalla media. Que-

st'anno, però, non è bastata. «Così abbiamo ideato un banchetto di torte durante il Carnevale del quartiere. Ad ogni mamma abbiamo chiesto di preparare un dolcetto da vendere con un'offerta. Abbiamo raccolto ben 400 euro». Mentre lunedì, c'è stata la «materassata». Un venditore di un'azienda produttrice ha presentato le sue offerte nel salone della scuola. «Avevamo timore di

non riuscire a radunare tutte le 23 coppie necessarie per ricevere il rimborso che avevamo accordato». E, invece, le famiglie non si sono tirate indietro. Stanza gremita. Scongiurato il pericolo, lunedì sarà il giorno della partenza. «Siamo felicissimi - dice la professoressa Morando -. Unendo le forze, siamo riusciti nell'impresa. Ringraziamo tutti. La gita di quest'anno sarà ancora più bella».

LA STAMPA P S O



Primo incontro al Campus Einaudi
Notte degli studenti
programma "condiviso"

SONO trovati in un centinaio, tra studenti di Università e Politecnico, rappresentanti di associazioni e docenti, ieri al Campus Luigi Einaudi per il barcamp lanciato per progettare la Notte Bianca degli studenti che, il 17 maggio, chiuderà 15 giorni di Hackunito. All'incontro ha partecipato l'assessore comunale all'istruzione, Mariagrazia Pellerino: l'hackathon di Unito sarà un momento di elaborazione per progettare l'università del futuro in stretto collegamento con lo sviluppo della città. Nelle prossime settimane verrà presentato il programma della notte stabilito in modalità partecipata.

Quaranta nuove case popolari

Il permesso di costruire risale a più di dieci anni fa, ma il cantiere è stato ufficialmente aperto solo in questi giorni.

In via Cigna, angolo corso Vigevano, la burocrazia ha condannato all'abbandono un angolo di Barriera di Milano che nei progetti doveva trasformarsi in qualcosa di diverso. Al posto della palazzina color mattone ricoperta dai graffiti, che nell'ultimo periodo aveva accolto un grande negozio di abbigliamento e una residenza abusiva di alcuni anarchici, dal 2000 doveva nascere l'ultimo tassello del villaggio di

case popolari costruito sulle ceneri della vecchia fabbrica Ceat. Progetto di Atc costretto allo stop per colpa di una lunga serie di problemi con gli espropri. Fino alla scorsa settimana, quando sono finalmente partiti i lavori.

«L'edificio odierno sarà demolito e il terreno bonificato - dicono dall'amministrazione Atc -. Poi, si costruirà un palazzo di cinque piani con quaranta alloggi. E pannelli solari sul tetto per produrre elettricità e acqua calda». Inaugurazione prevista entro il 2016. Sei, i milioni di budget stanziati dall'amministrazione regionale. [P. COC.]

Strada della Verna

“Case popolari agli sfollati”

Una nuova casa popolare per le famiglie «sfrattate» dall'esplosione che all'alba del 10 marzo sventrò il palazzo di strada della Verna 20/7, immobile del Consorzio intercomunale. Delle famiglie ritrovatesi senza un tetto - 24 sulle 48 residente in strada della Verna per un totale di circa 90 persone - una ventina (le altre si sono sistemate da parenti) sono finite in edifici di social housing in via Ivrea, strada del Cascinotto e piazza della Repubblica. Un alloggio provvisorio in attesa che la casa venga riparata. Il vicesindaco Eliche Tisi, è andata oltre e giusto ieri, grazie all'Atc che ha selezionato una serie di alloggi residui disponibili in zona, ha proposto alle prime sei famiglie la possibilità di lasciare la sistemazione in social housing per una nuova casa pubblica. Tutte le famiglie si sono dette disponibili e ora vedranno cosa verrà loro proposto per il sì definitivo. «La stessa cosa - spiega Tisi - la proporremo ai rimanenti nuclei appena si troveranno nuove disponibilità. Nel frattempo cercheremo, all'interno del social housing, di trovare per loro alloggi con angoli cottura».

T1 T2

50

Quartieri

LA STAMPA
GIOVEDÌ 13 MARZO 2014

T1 CV PRT 2

LA STAMPA
GIOVEDÌ 13 MARZO 2014

Cronaca di Torino | 45

Infanzia In tutto il Piemonte

Stanziati 1,6 milioni per gli asili nido

Sono 96 le sezioni finanziate da Regione e Ministero, tre le nuove attivazioni

■ Via libera dalla Regione all'elenco dei nidi, comunali e convenzionati, e delle scuole dell'infanzia, statali o paritarie, che beneficeranno dei contributi per le sezioni primavera, necessarie per accogliere i bambini dai 24 ai 36 mesi. Sono 96 in tutto le sezioni finanziate, tra cui tre nuove attivazioni: a Torino nella Scuola dell'Infanzia Bonacossa, a San Mauro Torinese nella Scuola dell'Infanzia Benedetto e nel Cuneese, a Boves, nella Scuola Monsignor Calandri. L'investimento complessivo è di 1,6 milioni di euro, di cui un milione di euro stanziato dalla Regione e i restanti 600 mila euro dal Ministero dell'Istruzione.

«La Regione Piemonte è la sola in Italia a essere intervenuta con proprie risorse per compensare il taglio ministeriale - sottolinea l'assessore regionale all'Istruzione, Alberto Cirio -. Lo scorso anno questo bando è addirittura partito solo in Piemonte, interamente coperto dalla Giunta con 1,5 milioni di euro recuperati dai

nostri fondi Fas per le aree sottoutilizzate, e quest'anno siamo ancora una volta l'unica Regione ad aver garantito un investimento importante aggiungendo ai 600 mila euro del Ministero un milione di euro di risorse regionali. Un impegno forte, consapevole di quanto questo servizio sia fondamentale per le giovani famiglie del danno che la chiusura di un nido o di una sezione di scuola dell'infanzia produrrebbe sul nostro territorio».

Proprio per garantire maggiore continuità al servizio, la Regione ha inoltre deciso che le scuole in graduatoria quest'anno avranno diritto automaticamente al contributo anche per il 2014/2015: sarà sufficiente presentare una richiesta semplice agli uffici regionali, senza quindi partecipare al bando che sarà attivato, invece, solo per le nuove sezioni. «L'investimento, già garantito in bilancio, sarà di 1,6 milioni di euro anche per il prossimo anno scolastico», precisa Cirio.

Intanto, sono state accolte tutte le domande delle scuole in possesso dell'autorizzazione al funzionamento rilasciata dall'Asl: sono 11 in provincia di Alessandria, per un contributo totale di 196 mila euro, e altrettante in provincia di Asti (contributo totale di 172 mila euro) e in provincia di Biella (contributo totale di 141 mila euro). Poicene sono 13 in provincia di Cuneo per un contributo totale di 240 mila euro, 10 in provincia di Novara (145 mila euro) e 31 in provincia di Torino (555 mila euro). Infine, 3 nel Vco per un contributo totale di 38 mila euro e 6 in provincia di Vercelli per un contributo totale di 110 mila euro.

Il finanziamento erogato dalla Regione copre le spese relative alla realizzazione di interventi strutturali di adeguamento locali e impianti, necessari alla funzionalità del servizio, ma anche l'acquisto di arredi, attrezzature e materiale didattico, così come i costi per il personale utilizzato e le spese generali strettamente funzionali al servizio.

IL GIORNO DEL PIEMONTE

Architetto, docente, artista, collezionista, Corrado Levi, torinese con radici anche a Milano e a New York, è stato tra i primi a avvicinarsi al Fuori, a sua volta il primo tra i movimenti di liberazione omosessuale nati in Italia. «Quel movimento, quelle riunioni, quella presa di coscienza sono stati

l'evento più importante della mia vita, il punto di svolta. Per questo oggi, a distanza di più di quarant'anni, non mi sento solo: dentro di noi è rimasta quella libertà». Per un antico vezzo, Levi preferisce non dire la sua età, che, comunque, è alquanto superiore ai 60 indicati dal progetto del gruppo torinese come la soglia oltre alla quale la popolazione gli dovrebbe avere bisogno di aiuto. La ragione è semplice: quella di Levi e dei suoi coetanei è la prima generazione di omosessuali ad aver tradotto in impegno politico la propria vita privata, abbandonando mogli e mariti (quando c'erano) e famiglie "di copertura" fino a quel momento consuete nell'Italia del dopoguerra. Una generazione che, come racconta proprio Levi, per lo più ha scelto di non vivere in coppia, o, quando l'ha fatto, non ha potuto ufficializzare un legame che ancora oggi non viene riconosciuto.

Essere gay, o lesbica, o transessuale, porta con sé una vecchiaia infelice? O anche soltanto solitaria? «Non posso rispondere in genera-

NOI 40 anni dopo Gay

Storia di una generazione che non ha vissuto in coppia

La noia

Dormire tutte le notti con la stessa persona mi è sempre sembrato di una noia mortale

La libertà

Io non mi sento abbandonato dentro di noi è rimasta la libertà di quell'epoca felice

le. Ma terre distanti i due problemi. Personalmente non mi sento solo anche se la penso come Paolo Poli. Dormire tutte le notti con la stessa persona mi è sempre sembrato di una noia mortale. Così, ho fatto coppia fissa soltanto due volte nella mia vita, e non è mai durata molto più di un anno. E anche ora che non ho più tanta voglia di incontriamoci, non mi sento solo affatto: quelle antiche amicizie nate negli anni del Fuori sono rimaste, ma soprattutto è rimasta la libertà, la coscienza di avere

combattuto una battaglia decisiva, per noi e per gli altri». Com'era la vita "prima" del Fuori?

«Una buona vita, almeno per me, che quando il movimento è nato ero già a metà del cammino, avevo moglie e due figli e insegnavo architettura. Ma anche una vita non del tutto libera, dove il timore e l'ipocrisia erano sempre in agguato. Non potrei mai dimenticare quella prima riunione nell'ingresso di casa di Fernanda Pivano: sentii parlare Mario Mieli, e per me fu la rivoluzione. Personale e politica. Un'emozione grandissima, la presa di coscienza che non eravamo soli e che raccontare le nostre vite, così come in quegli anni facevano le femministe, avrebbe potuto cambiare quelle degli altri».

E dopo?
«Anche in questo caso sono stato fortunato. Dopo il mio coming out, i miei figli, ancora bambini, mi hanno espresso solidarietà, così come nel tempo ha fatto anche la loro madre. Dichiararmi omosessuale ha cambiato, in meglio, il mio modo di insegnare, e i colleghi docenti mi hanno incoraggiato a non avere paura di dichiararlo anche agli studenti».

Lei è uno dei protagonisti del film documentario appena realizzato da Gianni Amelio, "Felicità diversa". Un altro momento di liberazione?

«Non per me, che mi ero già dichiarato molti anni fa. Ma, comunque, un film importante, che ci ha permesso di misurare quali e quante siano le diversità anche all'interno della comunità omosessuale. Si ascoltano posizioni vicine a quelle posoliniane, come Ciro Cascina, che rimpiange la vita omosessuale prima della globalizzazione, o altre come la mia, che d'accordo con Filippo de Pisis ritengo che il corpo parli un linguaggio suo proprio, diverso da quello della mente. Ho avuto un giovane innamorato che era fascista, e se quasi se ne scusava con me, ho conosciuto un prete gay che voleva guarire e che invece ho invitato a lavorare su di sé. Non è detto che tutti debbano rimpiangere la coppia, la famiglia, i figli...».

Non è detto. Ma è un fatto che dopo gli amiruggenti del Fuori molti si sono ritirati a vita privata e hanno cercato di far se la, una famiglia. E oggi sono vecchi, e a rischio solitudine...

«Menerendo conto. Io non ho mai voluto farlo, ma considero scandaloso che non sia possibile per i gay sposarsi, è un segno di quanto spesso sia la crosta cattolica e perbenista che ancora copre l'Italia. Io sento di non subire alcuna forma di discriminazione, viaggio, dipingo, qualche volta mi impegno ancora in politica. Ma quando leggo che un ragazzo di non ancora vent'anni si uccide perché omosessuale ne resto sconvolto. E capisco che è ancora molto da fare, e che non è giusto, per esempio, non poter lasciare i propri beni al compagno di una vita. E allora ben venga il progetto di Lambda».

23/06/14

Cota firma il decreto: in Piemonte election day il 25 maggio

ROMA

Adesso è ufficiale: in Piemonte si voterà il 25 maggio. Il presidente della Regione, Roberto Cota, ha firmato ieri il decreto che fissa le elezioni per quella data. A meno di colpi di scena, i piemontesi andranno al voto per le Regionali insieme alle Europee e alle Comunali. Se Cota non avesse provveduto, sarebbe scattato il commissariamento e sarebbe stato il prefetto di Torino, Paola

Basilone, a indire le elezioni. Il ritorno alle urne un anno prima della fine naturale della legislatura avverrà sulla base di nuove circoscrizioni, perché nel frattempo il numero dei consiglieri regionali è stato ridotto a 50.

Nell'annunciare la firma, Cota ha comunque ricordato che «è pendente un ricorso in Cassazione che deciderà in ultima istanza: speriamo lo faccia in tempi rapidi, per evitare di creare ulteriori incertezze». In questi mesi, ha ag-

giunto, «ho fatto di tutto per contrastare questo scempio e difendere non il mio diritto a terminare il mandato, ma la democrazia e il voto dei piemontesi». Secondo l'ex presidente Mercedes Bresso (Pd), che perse contro Cota le elezioni poi annullate dal Tar, «finalmente si chiude una legislatura segnata dagli scandali». Per l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino, candidato governatore del centrosinistra, andare alle urne il 25 maggio «è un bene. In primo

luogo l'election day farà risparmiare dei soldi; in secondo, il Piemonte tornerà ad avere interlocutori certi».

Sul fronte avverso Gilberto Pichetto, coordinatore regionale di Forza Italia e numero due della giunta Cota, auspica che «unitamente alle altre forze del centrodestra si arrivi al più presto a definire coalizione, programma e candidato presidente, che Forza Italia propone nella mia persona, e comunque dovrà essere frutto di una trattativa nazionale».

Le regole del gioco

Il premier: «Dodici giorni di ritardo? Ma l'attesa durava da 8 anni...». Assenti al voto finale Letta e Civati
Bersani vota, ma avverte:
«Il mio cervello ha rischiato, ora ci tengo. Questa legge va cambiata». Ma Brunetta:
«Nessun accordo al ribasso»



Giovedì
13 Marzo 2014

CARROZZERIE MIRAFIORI

A marzo diminuisce la cassa 2500 in fabbrica per 10 giorni

Si allenta un poco la cassa integrazione alle Carrozzerie di Mirafiori. Grazie ai maggiori ordini dell'Alfa Mi.To 2500 lavoratori saranno in fabbrica dieci giorni anziché i 3-4 come è avvenuto negli ultimi anni. La Fiat ha comunicato al sin-

dacato che i due giorni di cassa previsti il 10 e l'11 aprile interessano due mila anziché tre mila addetti degli Enti Centrali. Commenta Aragona della Fimic: «Speriamo che i segnali positivi del mercato si confermino anche nei prossimi mesi».

Il cassonetto bianco

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Passaggi per corso San Maurizio e le «sentinelle dei rifiuti», impegnate a ridipingere di bianco un cassonetto come simbolo contro il degrado, ti chiedono di contribuire con una parola. A piacere, da lasciare indelebile su quel contenitore di metallo, sottratto a ruggine e anonimato. Guardi meglio e scopri che altri passanti l'hanno fatto. Le prime tre

parole scritte sul cassonetto più bianco di Torino sono state essenziale, futuro, fiducia. Intorno passano massaie reduci dal mercato, studenti in ritardo per l'università, professionisti al telefonino.

Chissà chi le ha suggerite, in successione così involontariamente perfetta: con tre articoli, un verbo e una preposizione diventano un programma politico ed esistenziale. E ti fanno venire voglia di dire la tua, al prossimo cassonetto ridipinto di bianco.

LA STAMPA
238

LUNGO STURA I cittadini di Barca e Bertolla si sono rivolti ad un avvocato

E' rivolta contro il campo rom «Una class action per i danni»

→ I quartieri Barca e Bertolla sono ufficialmente sul piede di guerra. Le famiglie che risiedono a due passi dall'accampamento nomadi abusivo di lungo Stura Lazio starebbero minacciano una class action per i tanti danni subiti in questi ultimi anni. Nel mirino dei cittadini, radunati nel tavolo sociale di Barca e Bertolla, ci sarebbero in primis i fumi tossici sprigionati dalla combustione di materiali velenosi e a seguire l'emergenza legata ai rifiuti e il futuro di quelle persone che - stando a quanto emerso nell'ultimo sopralluogo del Comune di Torino - non rientrerebbero nel progetto di ricollocazione. Parliamo di circa 300 persone il cui futuro resta ancora tutto da decifrare. «Stiamo discutendo con uno studio legale per capire se ci siano gli estre-

mi per esercitare l'azione legale - spiega Fulvio Tagliabò, presidente del tavolo sociale di Barca e Bertolla -. A noi, tengo a precisare, non interessa un rimborso economico, ma capire chi sono i colpevoli e risolvere una questione che si protrae da troppi anni».

I membri del tavolo della Barca, divisi in quattro gruppi di lavoro, vogliono anche partecipare attivamente al progetto di sgombero del campo denominato «Una città possibile» ed essere informati dalle isti-

tuzioni e dalle cooperative dei metodi utilizzati per la rimozione dei rifiuti e per la successiva bonifica. «Abbiamo uno splendido rapporto con Comune e circoscrizione Sei - aggiunge Tagliabò -. Non vogliamo certo rovinarlo e arrivare ad un punto di non ritorno, ma chiediamo ampie garanzie sui lavori in corso. Se queste non ci verranno date ci troveremo costretti ad agire di conseguenza». Una prima risposta, tuttavia, è arrivata lo scorso fine settimana al termine di un controllo straordinario

portato a termine in poche ore dalle forze dell'ordine. Un blitz del commissariato di Barriera Milano, insieme al nucleo nomadi della polizia municipale, che ha portato all'allontanamento di venti persone di nazionalità romena. Dodici per carenza dei requisiti al soggiorno e otto per motivi di pubblica sicurezza. Il primo passo, forse, verso un ritorno alla normalità, per anni soltanto una chimera. Lo sgombero delle famiglie del campo nomadi durerà fino alla fine dell'anno sotto l'attenta supervisione delle forze dell'ordine e della Croce Rossa, chiamate ad evitare nuove occupazioni. Saranno circa seicento le persone indirizzate verso alcune social housing di Torino e Provincia, in attesa finalmente di un reinserimento sociale.

Philippe Versienti